

XXXIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 999
Commemorazione del deputato Bonanno:	978
DI SCALEA	978
DI STEFANO	979
FILI-ASTOLFONE	980
FINOCCHIARO-APRILE	978
ORLANDO (<i>ministro</i>)	980
PRESIDENTE	978-81
RIENZI	979
SANTINI	980
Interpellanza:	
Inchiesta sui telefoni (provvedimenti):	
LUZZATTI LUIGI (<i>ministro</i>)	996
SANTINI	986-92
TEDESCO (<i>ministro</i>)	990
Interrogazioni:	
Soldati italiani in Cina (esecutori di giustizia):	
SOCCI	981
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	981
Ospizio Margherita di Savoia per i ciechi po- veri:	
ORLANDO (<i>ministro</i>)	982
SCCELLINGO	983
Miglioramento di alcune linee di navigazione:	
DI STEFANO	983
MORELLI - GUALTIEROTTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	983
Provvedimenti contro l'adulterazione dei som- macchi:	
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	984
DI STEFANO	984
RAVA (<i>ministro</i>)	985
Relazione (Presentazione):	
Autorizzazione di procedere contro il depu- tato Brandolin (BERTETTI):	998
Rinvio d'interpellanze	986-97-98

La seduta comincia alle ore 14.10.

PODESTÀ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

79

Omaggi.

PRESIDENTE. Do lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Dalla Deputazione provinciale di Brescia. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904, una copia;

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate. — Il problema ferroviario del porto di Genova. Relazione Adamoli. Parte Iª, copie 100;

Dall'avvocato Lare Marghinotti. — Il protettorato internazionale nella sua natura giuridica, una copia;

Dalla Reale Commissione per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate. — Atti di quella Reale Commissione, volume IV, parte 2ª. — Ordinamento finanziario delle strade ferrate: Ripartizione del prodotto lordo. — Corrispettivo d'esercizio, copie 350;

Dalla Società di navigazione *La Veloce*. — Guida sui servizi Transoceanici della Compagnia, copie 4;

Dal signor Giuseppe Damiani, delegato di pubblica sicurezza in Palermo. — Il domicilio coatto. — Colonia di Lampedusa, copie 2;

Dall'onorevole professore Senise, senatore del Regno. — Memorie sul Regio Istituto Orientale in Napoli, fascicolo 1º. — Anni 1900-901 a 1903-904, copie 2;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sul movimento e traffico delle strade ferrate italiane nell'anno 1902, copie 51.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dari, di giorni 8; Papadopoli, di 3; Cirmeni

di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Mel, di giorni 3. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gattoni di giorni 6 e Massimini di 15.

(Sono conceduti).

Comemorazione del deputato Bonanno.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! In un giorno in cui momentaneamente occupo questo seggio mi è doloroso dovervi dare un annunzio tristissimo, la perdita del nostro collega Pietro Bonanno.

La giovinezza, la robustezza della fibra, che consentivano di vedere in lui un degno rappresentante della forte Sicilia e che si riflettevano con intensità e vigoria d'azione in tutta la sua vita pubblica, ci davano affidamento che riuscissero a superare la malattia improvvisa che l'ha colpito.

Mentre appena riuscivamo ad esprimere i nostri augurii per la guarigione dell'amato collega e mentre l'animo nostro pendeva nella speranza di ricevere notizie di rapido miglioramento, l'annunzio della morte ci giunse improvviso, terribile nella sua cruda verità da Palermo, ove egli spirò la sera dell'11 corrente, poco più che quarantenne.

Nato a Palermo il 16 dicembre 1863 da ricca famiglia, si dedicò agli studi legali, che compì con onore conseguendo la laurea in legge. Il fervido ingegno, l'ammirabile attività che prima lo avevano fatto segnalare tra i compagni sui banchi della scuola, non potevano a meno di far convergere su di lui, fatto maturo, le speranze de' suoi concittadini. Deputato di Palermo (IV) nelle ultime quattro legislature, non lasciò tra di noi notevoli tracce della sua opera di legislatore, soltanto perchè dedicò tutto sè stesso alle cure dell'amministrazione pubblica della sua cara Palermo.

Chiamato poi a reggere le sorti di quell'amministrazione municipale, doveva anzitutto la sua mente creatrice e riorganizzatrice volgersi alle riforme, ispirate a criteri moderni, degli istituti cui tanto meritamente era stato preposto. E che egli sia riuscito, sin dove la vita glielo consentì, nell'alto scopo che si era prefisso, ben lo dice il largo rimpianto che ora lo accompagna alla tomba, ben lo dice il giudizio unanimemente espresso, favorevole alla sua opera illuminata e feconda, dai suoi concittadini i quali amaramente deplorano che le riforme, tanto felicemente iniziate, non siansi potute

condurre a termine da chi tanto sagacemente le aveva ideate.

Nel mandare adunque l'estremo vale alla salma dell'esperto amministratore, dell'esimio cittadino, ed una parola di conforto alla gentile Palermo che ha l'orgoglio di avergli dati i natali, sono certo di rendermi interprete dei sentimenti dei colleghi tutti che ebbero ad apprezzarne la mitezza dell'animo, la rettitudine degli intendimenti, le più elette doti dell'ingegno e del cuore. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Di Scalea ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

DI SCALEA. Consentite, colleghi, che io mi unisca alle nobili parole di dolore che ha espresse, riassumendo il sentimento della Camera, l'onorevole nostro presidente per la perdita immatura di Pietro Bonanno; consentite che io mi unisca a lui, e che vi inviti ad unirvi tutti al dolore della città di Palermo.

Pietro Bonanno non potè o non volle esplicitare tutte le doti intellettuali, tutte le virtù del suo ingegno nell'attività legislativa, ma servì il paese come amministratore nel Consiglio della provincia e del comune. E oggi che la fiducia di Palermo lo aveva fatto assorgere alla prima magistratura della città, ed oggi che egli con coscienza di pensiero nuovo si era messo a introdurre tutti quei meccanismi che significano progredire nell'amministrazione civile, oggi che egli era nella sua città una speranza, diventa un lacrimato ricordo.

Egli visse e lottò, lottò sempre, lottò per un pensiero; ma nella lotta la sua riputazione non perdettero un brandello di quella integrità che formava il fulcro della sua vita politica.

A lui dunque consentite che io mandi il mio saluto di rimpianto, e che inviti voi tutti a mandare un saluto alla città di Palermo a quella città che pure nella sua storia scrisse un canto eroico del poema immortale della redenzione italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO-APRILE. Voglia la Camera consentirmi che aggiunga anch'io una parola di rimpianto per la perdita inattesa e immatura di Pietro Bonanno.

Uomo di carattere forte, di volontà inflessibile, egli, dedicandosi al servizio della città natia, consacrò ad essa, come accennò già il nostro illustre presidente, tutto se

stesso, seguendo l'ideale che era stato l'aspirazione della sua vita intera: quello di vederne assicurato e accresciuto il rinnovamento igienico, edilizio e civile, in base a concetti larghi e moderni. Comprendendone i bisogni, mirò coi suoi collaboratori a soddisfarli, dando impulso vigoroso ad opere che sembravano ed erano non facili per difficoltà amministrative, per ostacoli di uomini e di interessi. Questo il Bonanno volle, fortissimamente volle, e ciò raccolse intorno a lui le simpatie unanimi di tutta la città, che oggi, senza distinzione di parti, si inchina innanzi alla bara di lui e ne onora la memoria. (*Bravo!*)

Scompare quando aveva fatto passi notevoli sulla via che si era prefissa, quando i suoi stessi antichi avversari gli rendevano giustizia; scompare lasciando l'esempio dell'opera sua coraggiosa e geniale, che auguriamo sarà degnamente continuata.

Deputato per quattro legislature, Pietro Bonanno partecipò scarsamente ai nostri lavori; ma rimane il ricordo dell'opera vigorosa colla quale tutelò gli interessi della città di Palermo. Alla sua iniziativa si deve l'introduzione nella legge sui prestiti del Mezzogiorno della disposizione riguardante la destinazione ad opere di risanamento dei fondi residuali del-prestito di 30 milioni già concesso a Palermo.

A nome dei colleghi, non solo della mia provincia, ma dell'intera Sicilia, e interpretando il sentimento di tutta la Camera, io mando un ultimo vale alla memoria di Pietro Bonanno, e chiedo ai colleghi che al saluto, che l'onorevole Di Scalea così opportunamente ha proposto sia rivolto a nome dell'Assemblea nazionale alla città di Palermo, si aggiunga una parola di conforto, in nome dell'Assemblea stessa, anche alla famiglia desolata del nostro amato collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Permettete, o colleghi, che anch'io mi associ alle nobili parole, pronunziate dal nostro presidente e dagli onorevoli colleghi Di Scalea e Finocchiaro-Aprile in memoria di Pietro Bonanno.

Compendio il mio pensiero in una sola affermazione, che racchiude, secondo me, la sintesi della vita del nostro povero collega: se Pietro Bonanno non lascerà di sé traccia profonda in questa Camera per la sua opera legislativa, la lascerà certamente in Palermo per la sua opera di zelante amministratore, di giovane dall'ingegno pratico, che seppe in-

tuire i nuovi tempi ed avviare l'amministrazione del nostro comune verso quello che è il desiderato dei giorni nostri: la municipalizzazione dei pubblici servizi. Egli l'aveva già iniziata per il pane e il gas, ma non poté compierla, perchè la morte, immaturamente, lo ha rapito alla sua città.

Spargo, io pure, una lagrima sulla tomba del povero nostro collega e mando alla sua memoria un pensiero affettuoso di rimpianto.

Prego la Camera di accogliere la proposta, fatta dagli onorevoli Di Scalea e Finocchiaro-Aprile, ai quali mi associo, di esprimere le nostre condoglianze sia alla città, sia alla famiglia di Pietro Bonanno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rienzi.

RIENZI. Ultimo a parlare, debbo dichiarare, onorevoli colleghi, che sono afflitto perchè, la prima volta che parlo in questa Assemblea, non avrei mai creduto di dover parlare, per commemorare l'affettuoso amico, il compagno di lotta.

Io dovrei, dopo che gli onorevoli Di Scalea, Finocchiaro e Di Stefano hanno così degnamente commemorato l'amico, l'amministratore ed il collega, dovrei non aprir bocca; ma l'affetto che mi legava al povero morto m'impone il dovere di dire qualche parola in questa Assemblea.

E parlo anche per l'onorevole Marinuzzi che, assente, mi ha dato l'incarico di parlare anche a suo nome.

Io ebbi la suprema ventura di vedere il povero Pietro Bonanno alcuni momenti prima che spirasse. Mi abbracciò, e mi chiese perchè io fossi in Palermo. Risposi: Per ragione d'affari. Egli guardommi in faccia, e mi disse: no, sei venuto per me; io sono morto.

E, poco dopo, allontanando il padre, che ha 80 anni e più di età, chiamò gli assessori del Municipio (non aveva, in quel momento supremo, la preoccupazione della propria esistenza e della propria famiglia, o signori; ma quella soltanto della pubblica cosa) chiamò gli assessori, preoccupato di un'asta importante che doveva aver luogo oggi, dando loro norme e raccomandandosi loro perchè quest'asta fosse fatta con tutti gli scrupoli voluti dalla legge.

E, dopo aver raccomandato agli assessori queste cose, disse loro che sarebbe stato necessario provvedere alla nuova ammini-

strazione; ed indicò quale dovesse essere l'indirizzo che questa avrebbe dovuto avere.

Signori, questo ci fece tanto pena, che io e gli altri scoppiammo in pianto; ed io partii perchè i medici mi dissero: Poche ore ancora, ed il povero Pietro Bonanno non sarà più.

Io non potevo non ricordare alla Camera questi fatti, perchè sono il corollario di ciò che hanno detto i miei colleghi, per dimostrarvi, ancora una volta, che Pietro Bonanno non ebbe mai che un solo obbiettivo: il bene della sua città. Io lo vidi nelle terribili lotte amministrative ed in quelle politiche; e mai, per quanto quest'uomo fosse violentemente attaccato dagli avversari, mai ebbe una parola d'odio e di rancore. Egli sempre diceva: Si accorgeranno che io non ho che un solo obbiettivo: il bene del paese.

Gli avversari lo temettero; e, per questo, lo combatterono accanitamente; ma mai il suo nome potè uscire menomato da queste lotte; ed ora gli avversari stessi, pei primi, hanno dovuto riconoscere che l'unico uomo che potesse salvare le sorti del comune, era Pietro Bonanno. Quegli avversari lo applaudirono, quando cominciarono a vedere che egli aveva un programma amministrativo netto e preciso.

Io non mi dilungo; ma mi associo a quanto hanno detto gli amici; e mi auguro che queste parole possano essere di conforto all'afflitta famiglia ed al desolato padre, di cui il povero morto, oltre ad essere l'affetto, era l'orgoglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Dopo che di Pietro Bonanno degnamente dissero, con splendida e commovente parola, il nostro illustre presidente onorevole Torrigiani e gli egregi colleghi Di Scalea, Finocchiaro-Aprile, Di Stefano e Rienzi, io dovrei tacermi, pago e lusingato di associarmi con tutto l'animo commosso alla loro calda commemorazione. Ma, memore, intensamente memore, delle accoglienze, più che affettuose, fraterne, che Pietro Bonanno fece a quanti di noi avemmo l'onore di presenziare nella incantevole Palermo l'inaugurazione del monumento, che il pensiero riconoscente e patriottico degli italiani elevò alla memoria del grande Francesco Crispi, sento il dovere di esprimere il mio cordoglio profondo e la pietà immensa, che invade gli animi nostri nel vedere un uomo, tanto caro alla natia città, così di sè promettente, rapito così imma-

turamente all'amore della famiglia, all'affetto degli amici, come a quello del Parlamento.

Perchè Pietro Bonanno fu esempio di fedeltà alle amicizie, di tenacia nei propositi, virtù che ogni giorno appaiono più rare.

Consentite onorevoli colleghi, che io, interprete sicuro del pensiero e dell'animo di tutti, co' quali divisi l'onore di assistere alle onoranze di Palermo al grande uomo di Stato, non oblioso della fraterna ospitalità del lacrimato collega, invii un pensiero di pietà e di dolore alla sua cara memoria ed alla città di Palermo, della quale ben disse l'onorevole di Scalea, era una speranza ed oggi è un rimpianto ricordo, alla Sicilia, che in lui vedeva uno dei suoi figli migliori, a Palermo, che deve a lui la sua rendizione edilizia ed igienica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filì-Astolfone.

FILÌ-ASTOLFONE. Bene disse l'onorevole Finocchiaro-Aprile affermando alla Camera che credeva farsi interprete dei rappresentanti politici della Sicilia nel tributare l'unanime rammarico alla memoria di Pietro Bonanno, così inattesamente e crudelmente rapito alla sua famiglia ed alla sua diletta Palermo, al bene della quale consacrava tutta la sua energia, tutto il vigore dell'anima e dall'intelletto suo.

Io sono certo d'interpretare il sentimento di dolore dei colleghi della provincia di Girgenti nella quale aveva saldi amici, e sincere simpatie; poichè fra gli altri meriti bisogna pur dargli anche quello che nella qualità di pro-sindaco della capitale morale dell'isola, egli aveva continuato a seguire una buona tradizione di riunire un comitato, e farlo funzionare per la tutela degli interessi generali della nostra Sicilia, sicchè l'azione sua s'irradiava non solamente a Palermo, ma anche alle provincie sorelle.

Ed il rimpianto di tutti è meritato; con lui scompare uno di quei saldi caratteri che nella vita pubblica pur troppo non sono comuni; figura di lottatore, pronto, energico, ma sempre padrone di sè: di lui si può dire *frangar, non flectar*. Associandomi adunque con tutto il sentimento alle onoranze proposte, anche io spargo sulla tomba di lui una lagrima e sfoglio un fiore, il pallido fiore della cara memoria. (*Bravo!* — *Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, ministro della pubblica istru-

zione. A nome del Governo, io mi associo alle nobili parole che sono state dette, e alle proposte che sono state fatte per onorare la memoria di Pietro Bonanno, mio amico carissimo, compagno di studio e di affetto, sin dall'adolescenza. Comprenderà la Camera qual grande e dolorosa commozione io abbia provato, alla notizia di quel colpo improvviso e crudele, che abbattè, direi quasi, schiantò quella esistenza ancora vigorosa e robusta. Bene è stato detto di lui, e nulla io potrei aggiungere. Tempra di lottatore, egli concepì la vita politica come una fiera battaglia, alla quale partecipò senza esitanze e senza paura, apportandovi il contributo di una operosità, di una tenacia, di un ardimento mirabili.

Ma a queste qualità, che sono del forte, egli aggiungeva la pietà squisita, la pietà recondita, qualità del buono; ed il suo animo era di una mitezza, di una sensibilità quasi rare, di una lealtà, di una generosità senza pari.

Io, dunque, mando il saluto mio all'estinto carissimo, e un saluto mando pure alla mia diletta città, ora immersa in così profondo e immaturo lutto! — (*Bravo! Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È stato dai vari oratori proposto che la Camera invii direttamente le sue condoglianze alla città di Palermo ed alla famiglia del compianto collega Pietro Bonanno.

Metto a partito queste proposte.

Chi le approva si compiaccia di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Dichiaro quindi vacante il quarto Collegio di Palermo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Socci e Costa al ministro della guerra « perchè i nostri soldati in Cina sieno destinati a fare gli esecutori di giustizia, applicando pene condannate dalla civiltà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Avrei desiderato di poter dare agli onorevoli Costa e Socci una precisa ed esplicita risposta, che togliesse subito ogni equivoco e cancellasse ogni men buona impressione, che può avere suscitato la loro interrogazione; avrei voluto, cedendo ad un

naturale sentimento dell'animo, dirò di più, ad un intimo personale convincimento, poter dichiarare che non è vero, che è impossibile che soldati italiani possano essersi fatti esecutori di giustizia, applicando pene che la progredita civiltà moderna condanna. Ma due fotografie riprodotte da un giornale illustrato, che a me era sfuggito, e che gentilmente l'onorevole Costa mi fece vedere, per quanto lascino ancora in dubbio, per difetto di chiarezza, se si tratti di soldati italiani esecutori di giustizia, o non piuttosto di soldati italiani soltanto spettatori, tuttavia mi rendono incerto e titubante.

Il colonnello Garioni, che fu il primo nostro comandante delle truppe italiane in Cina durante la prima spedizione, e che mi sono fatto doverosa premura di interrogare, mi ha dato le più formali assicurazioni che non mai, neppure in tempo di guerra, furono impiegati soldati italiani per l'esecuzione di condanne, quali si usano tra cinesi, come appunto il taglio del codino e la fustigazione, alle quali cose appunto si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Socci.

Mi auguro, e vorrei dire che sono certissimo che così ancora si proceda; ed esprimo l'opinione dell'onorevole ministro affermando che egli non potrebbe non biasimare altamente una diversa condotta.

Ad ogni modo, poichè nulla al Ministero consta, il Ministero si è fatto premura di telegrafare al comandante italiano in Cina per avere informazioni. Queste informazioni mi riservo di comunicare agli onorevoli interroganti, assicurando fino da ora la Camera che, se per malaugurata avventura il fatto, a cui hanno accennato l'onorevole Socci e l'onorevole Costa, fosse vero, il ministro non indugerebbe un istante a provvedere severamente. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SOCCHI. Io prendo atto, e parlo francamente, con vera soddisfazione delle dichiarazioni proferite ora dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Devo dire però che il fatto deve essere disgraziatamente avvenuto, perchè le istantanee non si distruggono, e le istantanee le ha vedute anche lei, onorevole sottosegretario, e sono la prova indiscutibile che i nostri soldati per ordine, non so di chi, hanno tagliato il codino ad alcuni cinesi, rei di piccoli furtarelli, e che nostri ufficiali che sono là, ed il cui ritratto è nell'istan-

tanea, hanno assistito alla fustigazione di un altro cinese, pena che veniva amministrata da un furiere dell'esercito italiano. Questo l'abbiamo visto sopra un giornale fatto bene, ed agli antipodi delle idee che vagheggio io, la *Domenica del Corriere* di Milano.

Ora io non metto menomamente in dubbio nè la sua lealtà, nè la lealtà del colonnello Garioni a cui ella si è rivolto.

Fui tra i pochi contrari alla spedizione cinese, ma vorrei che i soldati italiani facessero sempre onore a loro stessi, dacchè, qualunque siano le mie idee verso le istituzioni, io amo i soldati perchè sono nostri fratelli (*Bravo!*) e desidero che non sieno mai adibiti ad uffici che ripugnano alla dignità umana. Io desidererei per ciò, e sono sicuro d'interpretare anche le idee dell'amico Costa che insieme a me meditò questa interrogazione, che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra venisse alla Camera con una risposta la quale desse a noi la più recisa smentita; sarei anzi felicissimo di averla questa smentita: ma purtroppo le istantanee sono fotografie che non mentiscono. Dato dunque il caso che simili fatti avvengano, io, che sono stato, mi piace ripeterlo, uno dei pochi a votar contro la spedizione in Cina, mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato affinché provveda a che d'ora innanzi i nostri soldati non si adoperino a certe anticivili funzioni, affinché il nome d'Italia sia anche in Cina emblema di civiltà come lo è in Europa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita la interrogazione degli onorevoli Socci e Costa.

Segue la interrogazione dell'onorevole Scellino al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda opportuno dar luogo all'ampliamento del Museo Nazionale e provvedere così al trasferimento dell'Ospizio Margherita di Savoia per i ciechi poveri in un locale più ampio e più igienico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. La interrogazione dell'onorevole Scellino si distingue in due parti: la prima riguarda una questione generale; la seconda, un lato speciale di essa.

Io comincerò dalla seconda anzichè dalla prima, perchè, trattandosi d'interrogazioni, si cerca di solito di avere schiarimenti piuttosto sui fatti specifici che non sui generici.

L'onorevole Scellino mostra la opportunità, da un lato, di trasferire l'Ospizio Margherita di Savoia, che ora ha sede nei locali delle Terme Diocleziane, in altri più idonei, al ricovero dei ciechi, e d'altro lato, di destinare l'edificio attualmente occupato da questo istituto al Museo Nazionale, che, in realtà, ha grave e urgente bisogno di ampliarsi.

Io dirò all'onorevole Scellino che, per questa parte, la sua interrogazione andava piuttosto rivolta al ministro dell'interno e a quello delle finanze anzi che a me, perchè l'istituto Margherita di Savoia è un'opera pia e, come tale, è sottoposta al Ministero dell'interno; ed i locali, in cui l'istituto dovrebbe trasferirsi, sono del demanio e, quindi, dipendenti dal ministro delle finanze. In questa faccenda io non entro che per via indiretta: e cioè, essendo, in realtà, come ho detto, i bisogni del Museo delle Terme gravi ed urgenti, avevo pensato che l'Istituto dei ciechi potesse trasferirsi nella clinica chirurgica, ch'era in via Garibaldi e che ora è stata trasportata al Policlinico; e per ottenere ciò, mi proponevo d'interporre i miei buoni uffici presso il ministro delle finanze, essendo anche quell'edificio demaniale.

Ma dopo la legge, che aumentò le guardie di città, il Ministero dell'interno sentì il bisogno di ampliare i locali presentemente assegnati, come caserma, agli allievi-guardie di città; e, quindi, d'accordo col ministro delle finanze, proprietario di quell'edificio, ne ha disposto per tale caserma.

Resta ora la questione dell'ampliamento dei locali delle Terme, di cui io non posso occuparmi che soltanto da un punto di vista: onde, pur facendo voti, in perfetto accordo cogli incitamenti dell'onorevole Scellino, che per i ciechi di quell'Ospizio si trovi una sede migliore, perchè veramente l'attuale è del tutto antigienica (come io stesso ho potuto constatare), debbo affermare - e ormai ben lo riconoscerà l'onorevole Scellino - che il provvedere non dipende da me e che per questo rispetto io non ho assolutamente nulla da fare. Resta, ripeto, e questo è di assoluta mia competenza, il quesito di accrescere gli ambienti del Museo delle Terme, divenuti insufficientissimi. Se si potrà fare in modo che l'Ospizio dei ciechi sia trasferito altrove, senza dubbio quei locali potranno ben servire per il Museo. Se ciò non sarà possibile, io vagheggio un'idea, che risolverebbe nel tempo stesso, la questione del Museo Nazio-

nale romano e quella delle Terme Diocleziane. Io penso (ed assicuro l'onorevole Scellino di avere già avviato in proposito trattative) che sia cosa degna il restituire alle Terme tutta la loro grandiosità monumentale. E veramente ripugna vedere questo monumento glorioso occupato e manomesso da osti e da fabbri ferrai. Penso, adunque, di restituire alle Terme il loro antico e solenne carattere; ed in questo modo, molte delle suppellettili, che ora occupano e, direi, ingombrano il Museo, potrebbero trovare degna e più comoda sede nei grandi e magnifici androni delle Terme stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Scellino ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SCELLINGO. Nel ringraziare il ministro della cortese risposta mi sento in dovere di giustificare la mia interrogazione. Siccome l'amministrazione dell'Ospizio Margherita di Savoia era in attesa della concessione dei locali di via Garibaldi, dove è attualmente la clinica chirurgica, così non ha potuto prendere nessuna determinazione.

Questo Ospizio da 30 anni si trova nella stessa condizione di non potere accettare i vecchi ciechi e di non potere dar corso all'educandato dei ragazzi ciechi, perchè, pur avendo le rendite, mancano i locali; e quelli ora occupati dall'Ospizio, si dice, dovranno servire pel Museo nazionale. Io ho rivolto perciò questa interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè voglia trovare modo, unendosi alle premure che potrà fare l'amministrazione dell'Ospizio, di rinunciare senza altro ad occupare o prima o poi i locali della clinica chirurgica, costruendo invece nel giardino, nei cortili, in un'area qualunque dei locali attuali, dei padiglioni per l'educandato dei giovani ciechi e il ricovero dei vecchi ciechi, e per procurare che il Demanio venga in aiuto di questa Opera Pia. Detto ciò ringrazio l'onorevole ministro, e mi dichiaro soddisfatto per la buona volontà da lui dimostrata.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se intenda ripresentare, subito, i disegni di legge pel miglioramento di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società di Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

MORELLI-GUALTIÉROTTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Al

chiudersi della passata legislatura effettivamente si trovavano iscritti nell'ordine del giorno vari disegni di legge riguardanti linee di navigazione, che caddero tutti al cessare della legislatura stessa. Al riaprirsi della nuova, parecchie interrogazioni sono già state presentate e credo che questa sia la terza o quarta nello stesso senso, per domandare al Governo se intende presentare di nuovo questi disegni di legge.

Io non posso oggi dare risposta diversa da quella data agli altri interroganti che hanno preceduto l'onorevole Di Stefano, cioè che il Governo sta studiando quale tra questi disegni di legge dovrà essere ripresentato.

Le pratiche non sono state mai interrotte, poichè per alcuni si è dovuta interpellare la Commissione dei servizi marittimi, la quale ha dato il suo responso favorevole, per quello da essa medesima in origine proposto per modificazioni in alcuni servizi della Navigazione generale, mentre per gli altri ha risposto che credeva di non dover rispondere.

Sono ancora necessarie altre pratiche e dopo queste saranno presentati i vari disegni di legge al Consiglio dei ministri, il quale deciderà se e quali devano essere ripresentati. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Di Stefano che non si potrà ormai tardare molto, specialmente per quelli che si riferiscono a linee già in esercizio.

Nella interrogazione è ricordata anche la Società Siciliana, ma di disegni di legge riguardanti cotesta Società non ne esisteva alcuno in pendenza; e non è quindi il caso di pensare a ripresentarne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DI STEFANO. Comincio dove ha finito l'onorevole sottosegretario di Stato per ricordargli che il disegno di legge n. 351, presentato allo scorcio della passata legislatura e poi decaduto per la chiusura della sessione, portava appunto questa epigrafe: Miglioramento di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società di Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana.

Quindi, nel parlare di tutte e tre le Società, io mi riferivo appunto al disegno di legge presentato dal ministro delle poste alla Camera.

Se, poi, nel disegno di legge si abbia riguardo a linee esercitate dalla Società Siciliana, l'onorevole sottosegretario di Stato può accertarsene rileggendolo e vedrà che,

effettivamente, qualcuna delle linee contemplate è esercitata dalla Società Siciliana.

E dopo questa spiegazione, che il sottosegretario di Stato chiedeva, lo ringrazio per la parte della sua risposta, in cui egli non ha potuto fare a meno di riconoscere che, effettivamente, questi disegni di legge sono molto interessanti per lo sviluppo e l'incremento del commercio, specialmente tra le isole maggiori, la Sicilia e la Sardegna, ed il Continente e che circa le convenzioni stipulate con le Società, la Commissione reale per lo studio dei servizi marittimi ha espresso parere favorevole, perchè con esse si completano alcune linee che, attualmente, recano assai piccolo vantaggio al commercio, mentre, prolungandosi, con una lieve aggiunta alle sovvenzioni, che ora si corrispondono, si fa non solamente il beneficio del commercio, ma si raggiunge il grandissimo vantaggio di rendere più facili le comunicazioni tra la Sicilia, la Sardegna e il Continente.

Come altresì, con questi disegni di legge, e con le convenzioni, che ad essi si riferiscono, si potrebbe avviare il commercio a certe regioni, che hanno interessi diretti con l'Italia e che attualmente si trovano del tutto tagliate fuori. Quindi, nel ringraziare il sottosegretario di Stato e nel richiedere che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, *interim* delle poste, porti la sua attenzione su questi disegni di legge, tanto più che anche egli vi è direttamente interessato, mi auguro che il Governo, al più presto, vorrà ripresentare questi disegni di legge e così da una parte appagherà gli interessi delle popolazioni isolate e dall'altra farà il bene del nostro commercio.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Stefano e Masi al ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere « se sia nelle sue intenzioni di provvedere alle modificazioni del regolamento 9 gennaio 1898 per l'attuazione della legge 2 agosto 1897, n. 378, al fine di rendere veramente efficace la sorveglianza contro l'adulterazione del sommacco che ne svilisce il prezzo ed arreca tanto danno al commercio ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dichiaro esplicitamente agli onorevoli interroganti che la questione sarà prontamente riso-

luta. La legge 2 agosto 1897 contro le adulterazioni dei-sommacchi, all'articolo 1 parla di sommacchi triturati e di sommacchi in polvere. Ciò, nell'applicazione, ha creato non poche difficoltà, facendo eludere la legge sul sommacco in foglia in essa non contemplato e danneggiando enormemente il commercio.

In questa quindi ed in qualche altra piccola parte occorre emendare legge e regolamento. Bisognerà anche pensare ad una più severa ed efficace sorveglianza doganale.

Il ministro firmerà questa sera un decreto per la nomina di una Commissione composta di persone competentissime; e siccome trattasi di cosa che potrà risolversi in una o due sedute, noi siamo sicuri che in pochissimo tempo la questione sarà portata innanzi alla Camera e decisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DI STEFANO. Io, fino ad un certo punto, posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal sottosegretario di Stato, e specialmente della promessa di fare risolvere presto la questione, a quale scopo, questa sera, sarà firmato un decreto, che nomina una Commissione, destinata a studiare la delicata materia e proporre le modificazioni al decreto 2 agosto 1897.

Però, mi permetto di richiamare, particolarmente, l'attenzione del ministro, che è presente...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ascolto.

DI STEFANO ...su di un punto, che è capitale nell'attuale questione, quello, cioè, di impedire le adulterazioni, per evitare che il commercio dei sommacchi sia, del tutto danneggiato. L'adulterazione dei sommacchi, infatti, è stata causa di una grave crisi in questo commercio; e poichè, ora, il sommacco non è più indispensabile alla concia delle pelli, come era un tempo, perchè nuovi preparativi vi si sono sostituiti, se non si evita l'adulterazione, il commercio dei sommacchi andrà sempre più giù ed anche la cultura di questa pianta sarà abbandonata.

Per impedire l'adulterazione, è necessario istituire un esatto controllo sulle merci, che si spediscono all'estero. Attualmente, questo controllo è affidato alle Camere di commercio; ma il mezzo adoperato non risponde, in nessun modo, al fine che la legge si propone e non costituisce il rimedio reclamato dagli stessi negozianti di sommacco.

più accreditati, che hanno interesse a sollevare il commercio dalla crisi. Il rimedio sarebbe di affidare agli agenti doganali questo controllo. Sa il ministro, e lo ricorda la Camera, che il sommacco molito paga una tassa di esportazione di 55 centesimi al quintale, e quello in foglie ne paga 27, e che questa tassa si esige dagli agenti doganali.

Ora, questi agenti, dovendo esigere la tassa, sarebbero i più adatti a fare il controllo della qualità del sommacco, perchè ogni qual volta si presenti sommacco da spedire all'estero, essi potrebbero togliere dai diversi sacchi alcuni campioni e mandarli, non più alla Camera di commercio, ma all'ufficio di controllo dei prodotti, e così si potrebbero evitare le frodi che, attualmente, si commettono con tanto danno del commercio.

In breve, le modifiche, che si richiedono sono semplici e di facile attuazione: delegare le guardie di finanza al prelevamento dei campioni; rendere obbligatorio e non facoltativo tale prelevamento e destinare la stazione agraria di Roma a fare questa analisi, previo il pagamento della tassa di una lira per ogni bolletta di dazio.

Comprende, di leggieri, l'onorevole ministro che quando questo controllo sarà attuato, il commercio avrà un'efficace tutela, sarà impedito il contrabbando ed in Sicilia potrà continuare a coltivarsi questa pianticella, che è stata una delle copiose fonti di ricchezza della nostra isola: diversamente, anche questa cultura dovrà abbandonarsi.

E noti l'onorevole ministro, che non coltivandosi questa pianta, nei punti dove ora si coltiva, non si potrà sostituire con alcuna altra coltura, e ciò sarà un grave danno non solo pel commercio, ma anche per l'agricoltura.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non per aggiungere alcuna cosa a quelle ora dette dal mio amico l'onorevole Del Balzo, che ha risposto esaurientemente all'interrogazione come è formulata dell'onorevole Di Stefano, ma per rispondere all'ampio nuovo sviluppo che lo stesso onorevole Di Stefano ha voluto dare alla sua interrogazione, posso assicurare che il punto di vista speciale che ha trattato è quello stesso che ha interessato specialmente me. Io ho avuto vari colloqui

con gli uomini più competenti in questa materia, e qualcuno anche della sua isola: cito fra questi il senatore Paternò. Io ho ragionato con essi di questo punto della questione, ed ho esaminato il regolamento che, se rispondeva ai bisogni di altro tempo, oggi, colle frodi che si commettono e colle miscele soprattutto che si eseguono, non corrisponde più. Io sono d'accordo con l'onorevole Di Stefano circa l'urgenza della cosa, e mi occuperò della questione anche per quanto concerne le guardie di finanza. Non ho autorità su loro, e non posso nemmeno credere, come ministro di agricoltura e commercio, che esse rappresentino il personale più adatto per fare queste indagini sul sommacco e frenare le frodi; ma se non vi è altra via per risolvere la questione, e se questa via sodisfa agli interessi dei coltivatori, io sono disposto, quando il ministro delle finanze consenta, di entrare risolutamente su questa via.

Assicuro l'onorevole Di Stefano che mi interesso vivamente di evitare una crisi nel commercio di questo prodotto; e che nella Commissione già pronta, metterò pure un rappresentante dei negozianti, affinchè insieme con gli altri tecnici faccia udire la voce dell'esperienza. E così da una parte lo scienziato, dall'altra il commerciante e il funzionario, e con la buona volontà del ministro, speriamo di contentare i produttori del sommacco, come l'onorevole Di Stefano desidera, e come io desidero insieme a lui e ai colleghi della Sicilia che tanto si pregia di questo prodotto.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Pavia; ma l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è malato; quindi questa interrogazione dell'onorevole Pavia sarà differita.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di interpellanze.

Viene prima l'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio «per conoscere se intendano promuovere un attento studio sulle condizioni in cui si trovano le popolazioni rurali dopo l'affrancazione delle servitù civiche, allo scopo di adottare adeguati provvedimenti».

L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di parlare.

BACCELLI ALFREDO. La mia interpellanza si riferisce non soltanto all'opera del ministro di agricoltura, industria e commercio, ma anche a quella del ministro dell'interno: e quindi nell'assenza del ministro e del sottosegretario di Stato per l'interno, mi pare conveniente che io ne differisca lo svolgimento.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è dunque rimandata.

Le interpellanze degli onorevoli Calvi ed altri, dell'onorevole Montemartini, dell'onorevole Bissolati si debbono svolgere nella seduta del 20 corrente.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro delle poste e dei telegrafi « per apprendere i risultati dell'inchiesta telefonica ed i conseguenti provvedimenti in proposito ».

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Non è la odierna la prima volta che mi permetto impegnare la benevola, cortese attenzione del Governo e degli egregi colleghi intorno all'argomento dell'interpellanza, che mi accingo a svolgere. E mi tarda, anzi tutto, far rilevare che, in ordine a siffatta questione nella Società italiana dei telefoni è intervenuto talun cambiamento, inquantochè ne è stato in parte modificato il Consiglio, per porlo, pur in soverchio ritardo, in armonia colla legge, antecedentemente violata con la presenza di membri, non in regola con la nazionalità italiana, benchè io deplori vi partecipino tuttora uomini parlamentari.

Io, ed ho tutt'altro che a rammaricarmene, ebbi parole molto severe verso la passata amministrazione e mi auguro di non dovere averne per l'avvenire rispetto all'amministrazione nuova, nella quale mi si riferisce accolgonsi buoni elementi, anche amici miei, ciò che non mi dispensa dal dire anche a loro la verità, siccome è mio rude, impenitente costume. Ed il migliore augurio, (e credo sia anche il pensiero del ministro) che io possa porgere al Consiglio di amministrazione, di recente costituitosi, è di battere una via del tutto diversa da quella seguita dal precedente Consiglio.

Ed a proposito di quella, più che scorretta, amministrazione, mi giova rammentare come, non uso mai a trincerarmi dietro le antipatiche ed illiberali immunità parlamentari, prima ancora di portare la questione alla Camera, formulassi contro essa

precise accuse di irregolarità, di frodi, ecc. in tre lettere, che ebbi l'onore di dirigere al *Giornale d'Italia*, tanto per porgere agio a quei signori di poter querelarmi per non aver io detto il vero. Ma essi di querelarmi si guardarono bene.

L'onorevole ministro non voglia darsi pensiero e molto meno allarmarsi se io svolgerò la mia interpellanza alla stregua di autentiche notizie e di irrefragabili documenti. Imperocchè a me toccò, pur immeritato, l'onore di essere il relatore della Giunta generale del bilancio per il disegno di legge per la revoca dell'esercizio della rete telefonica urbana di Venezia alla Società dei telefoni, presentato dall'onorevole Stelluti-Scala, era, in conseguenza, naturale che il gabinetto del ministro ponesse cortesemente a disposizione del relatore tutti i documenti, che alla grave questione si attenevano. Il che mi piace affermare, perchè non si possa menomamente dubitare che il mio esimio amico, l'onorevole Tedesco voglia investigare sulle persone, che, eventualmente, potrebbero avermi fornito i documenti, ciò che assolutamente non è.

Ma una circostanza io non posso lasciare inosservata, cioè che l'annuncio di questa mia interpellanza abbia avuta un'eco molto diffusa, inquantochè con esso sono venuti a coincidere certi comunicati in giornali ufficiosi e non ufficiosi (già pare che giornali ufficiosi non ve ne siano più)...

Una voce. Come? Quanti sono?

SANTINI. *Numera stellas si potes!* Dicevo dunque che con l'annuncio di questa mia interpellanza venne a coincidere lo strombazzato annuncio del non luogo a procedere a proposito di una certa accusa.

Io porto sicura fede che l'onorevole ministro non vorrà trincerarsi dietro una sentenza, intorno alla quale si mena uno scalpore sproporzionato, semplice sentenza di proscioglimento per inesistenza di reato di un ispettore del demanio, che io mai accusai e che, anzi, difesi, vittima di colpe non sue, mentre l'autorità giudiziaria non si è in quella sentenza occupata che di uno solo dei vari reati, imputati alla Società, cioè della corruzione di un funzionario demaniale. Ora, la tanto strombazzata sentenza è ben lungi dall'assolvere la Società dalla imputazione di innumerevoli frodi penali, civili ed amministrative. Su queste ultime, ad ogni modo, il giudizio definitivo venne già dato in modo esplicito dai Ministeri competenti, poste e finanze. Manca soltanto l'adozione dei provvedimenti, in massima

stabiliti dalla legge, dal regolamento e dagli atti di concessione. E che la magnificata sentenza assolutoria non riguardi punto la Società, che pretende farsene bella, è luminosamente provato eziandio dal rapporto di un ispettore superiore del demanio, che ebbe precisamente l'incarico di indagare sulla correttezza del funzionario imputato.

Ciò che giova rilevare, è che di questi giorni, la Società, forse per le tradizioni lasciate dalla vecchia amministrazione, si è affannata in mille modi per mettere in luce l'innocenza della detta amministrazione, parlando di pretese accuse, ed amorosamente avvertendo chi compiva il dovere di portare certe questioni alla Camera, di acquetarsi per non fare cattive figure e per non incogliere in guai maggiori.

Quando l'onorevole Stelluti-Scala, che cito a cagion d'onore, alacramente proseguì la inchiesta, iniziata dall'onorevole Galimberti, che pure nomino *honoris causa*, presentò quel disegno di legge, mille ostacoli si frapposero a che questo si discutesse.

Debbo soggiungere che, anche in seno alla passata Giunta del bilancio si fece sentire un'eco di queste inopportune opposizioni, tanto che il relatore dovette lottare e minacciare persino di dimettersi di fronte a certe ingerenze parlamentari, che si spingevano al punto da pretendere che egli togliesse dalla relazione le accuse verso la Società, ciò che naturalmente il relatore, compiendo non altro che il suo dovere, si rifiutò di fare.

Rammento che, quando si discusse la legge sui telefoni nella passata legislatura, vi era come un soffione, un suggeritore dietro al banco dei ministri, il quale cercava di suggerire le risposte all'onorevole Galimberti, che spero non le abbia neanche ascoltate.

Debbo avvertire la Camera come più che nella prima parte dovrò indugiarmi nella replica, dopo, cioè, le dichiarazioni dell'onorevole ministro, chè l'argomento è di massima, di trascendentale importanza come quello che infinite questioni investe, dalla relativamente piccola questione dei telefoni alla grande questione ferroviaria, in riguardo del servizio privato o del servizio di Stato.

Nella mia relazione osservavo che la presentazione della legge intorno alla revoca alla Società dell'esercizio della rete telefonica di Venezia, non era consigliata al ministro in base di voci vaghe e non accreditate; ma che per mezzo di interro-

gazioni e di interpellanze, la ponderosa questione era stata portata innanzi alla Camera siccome ne attestano gli atti parlamentari che qui torna superfluo citare. Ma non posso, nè voglio non rilevare un fatto, cioè, che, ad onta delle rudi denegazioni del sottosegretario di Stato del tempo alle poste, deputato Squitti, il quale dichiarava destituite di ogni fondamento le formali accuse rivolte alla Società, esaltava e magnificava lo scrupoloso adempimento degli impegni verso lo Stato e verso i privati, la rigorosa osservanza alla legge e le cospicue benemerente, il ministro suo, onorevole Galimberti, ordinava quella inchiesta, da lui con felice intuito iniziata, e che il ministro Stelluti-Scala, cui invio cordiale l'augurio, di riveder presto fra noi amato e stimato, come è stato sempre, energicamente proseguì e condusse a termine con felice risultamento.

Se non che, un vero e proprio accertamento ampio, provato, documentato sulle gravi irregolarità della Società italiana dei telefoni non fu compiuto che nella tornata della Camera del 15 febbraio 1904.

Allora l'onorevole ministro per le poste, rispondendo ad una interpellanza in proposito da me presentata, non pure dichiarava esatte e scrupolosamente provate da irrefragabili documenti le accuse, da me prodotte, ma, alla stregua dei documenti, da me acquisiti all'inchiesta, le ribadiva e le dichiarava ancora più gravi di quanto le avessi io manifestate. E fu precisamente in quella stessa tornata che il ministro, tra le approvazioni generali del Parlamento, annunciava i primi, altrettanto equi, quanto gravissimi, provvedimenti, primo e più importante fra tutti quello in forza del quale l'amministrazione dello Stato avocava a sè l'esercizio della rete telefonica urbana di Venezia, confermando, così, con la sua superiore autorità le gravi accuse, che io modestamente, ma non timidamente, muoveva specialmente all'esercizio della Società in Venezia.

E quelle accuse vennero confermate, alla stregua dei fatti, non pure per quanto si atteneva agli abusi ed alle indebite appropriazioni verso i privati, ma anche alla inosservanza delle convenzioni e ai mali trattamenti verso il personale. E che i mali trattamenti verso il personale fossero un fatto è provato da ciò, che dal giorno, in cui il Governo ha assunto a sè l'esercizio della rete telefonica di Venezia, le telefoniste che percepivano 25 lire al mese, decimate spesso da multe, ora ne percepi-

scono 70 e 75. E non ne soffrirà certamente la finanza.

Ma più assai che la modesta e incompetente parola mia valga dinanzi alla Camera ciò che diceva il ministro Stelluti-Scala, della cui diligenza, della cui rettitudine, della cui scrupolosità nel vagliare i fatti non è chi possa dubitare. Il ministro Stelluti così si esprimeva:

« L'argomento del servizio telefonico mi consiglia a dar conto dello stato dell'inchiesta, della quale nessuno direttamente oggi mi ha domandato, ma io credo che sia utile, specialmente per le ricerche che se ne fanno dalla pubblica stampa, che ne dica qualche parola.

« L'inchiesta volge al suo termine », — era il febbraio dello scorso anno — pochissime delle 88 reti esercitate dall'industria privata rimangono da ispezionare, e non fu d'altronde possibile a me di procedere con maggiore sollecitudine, in vista della scarsità degli ispettori, dei quali ho potuto disporre.

« Tuttavia, confortato dall'approvazione della Camera, che, senza restrizioni di partito, aveva deplorato uno stato di cose veramente intollerabile, e forte del consenso della pubblica opinione, molti provvedimenti ho già presi per ricondurre i concessionari del servizio telefonico alla scrupolosa osservanza della legge e dei regolamenti, e su questa via non mi arresteranno le poche ed isolate resistenze, che sono provocate dalla coalizione di *sinistri* interessi (la Camera segnava con un *bene!* queste energiche dichiarazioni dell'onorevole Stelluti-Scala).

« È una lunga serie di provvedimenti, ai quali a suo tempo darò la massima pubblicità, per la ragione che, come gli abbonati debbono avere piena conoscenza dei loro doveri, così debbono esser messi in grado di avere la piena conoscenza di tutti i loro diritti verso il concessionario. Intanto posso dire che il risultato finora ottenuto è notevolissimo. Le maggiori Società dovettero riconoscere la giustezza e la equità delle domande del personale. Esse si sono indotte ad aumentare in misura notevole gli stipendi, che per alcune classi furono quasi raddoppiati, e ad abolire quel noto, famoso, vessatorio codice delle punizioni, cui furono sostituite disposizioni disciplinari più ragionevoli, più benigne, più umane, ed io sono sicuro che il personale delle reti troverà un più benevolo atteggiamento nelle Società e nella tutela del Governo il più efficace incentivo a compiere con diligenza e scrupolo il proprio dovere ».

Io, che di tutto potrò essere tacciato, ma non di mancanza di sincerità nell'esprimere le mie modeste convinte opinioni, citai qui e ne domandai venia alla Camera, come ora novellamente la dimando, il nome di un tal barone Tosizza, che era l'anima della Società e che una interruzione dell'onorevole Cabrini chiamò uno e trino. Uno e trino, benissimo, perchè questo signore ha tre nazionalità: greca, italiana e francese, delle quali si è valso a seconda delle circostanze dell'utile proprio.

Ciò che mi duole si è, che questo barone, benchè apparentemente ed ufficialmente oggi non faccia più parte della Società, vi spieghi sempre preponderante azione, industriandosi, affannandosi ad esercitare sinistra influenza presso il Governo.

Il ministro Galimberti, animato dalle migliori intenzioni, non può, per fermo, essere accusato di essere stato soverchiamente severo verso quella Società; se mai, fu di soverchio cortese. Il che non gli valse la doverosa riconoscenza del direttore della Società in Roma, che in una lettera, in data 2 maggio 1902, scriveva al suo principale a Parigi, Tosizza, che « il Galimberti in una questione telefonica di altissima importanza aveva dato prova di grandissima ignoranza ».

Ora chieggo io se ad uno straniero doveva essere consentito di parlare così sconvenientemente ed ingiustamente di un ministro del Re, di altro non reo che di aver fatto il proprio dovere!

Forse si accusava d'ignoranza il ministro Galimberti non per altro, perchè non aveva accolto gli amorosi avvertimenti del benemerito soffione, che gli stava alle spalle nella discussione su i telefoni in Parlamento. Che, se non è soverchia pretesa la mia, e tale amo lusingarmi non sia, di questi giorni io mi son sentito più che mai tale, che avesse a meraviglia assolto il dover suo, perchè gli attacchi nella stampa, indipendente naturalmente, si son fatti più acuti contro di me, senza dire dei consigli insistenti a che io abbandonassi la questione, mi tacessi, mi acquetassi, mi rassegnassi.

Ma questa interpellanza io ho mantenuto nella serena coscienza di compiere un grande, sia pure incretinoso, dovere.

Mi si scrisse anche: guardate, voi vi esponete ad una tristissima figura! Ma io pongo tanta fiducia nella rettitudine del Governo del mio paese, quanto nella onesta benevolenza dei miei colleghi, che il fare

questa preconizzata, tristissima figura non mi reca preoccupazione di sorta.

Ma, come ho detto, la Società par quasi voglia dire al Governo: cosa volete fare? Ma avete verso di voi una sentenza di tribunale. Vana minaccia, annunciata con soverchio scalpore e per un non nulla, *much ado about nothing*, come dicono gli inglesi, perchè quella sentenza nulla risolve nei riguardi dei più gravi reati imputati alla Società.

La stampa e i comunicati ufficiosi hanno parlato di pretese frodi mentre, come già ho rilevato, una sentenza di proscioglimento per inesistenza di reato quale è stata data, vale sino ad un certo punto, poichè l'autorità giudiziaria non si è in quella sentenza occupata che di un solo dei vari reati imputati alla Società e cioè di quello di corruzione di un funzionario demaniale. Quindi, ripeto, quella sentenza è ben lungi dall'assolvere la Società dalle imputazioni di innumerevoli frodi penali, civili ed amministrative.

Su queste ultime ad ogni modo il giudizio definitivo è stato già dato esplicitamente dai ministri competenti, delle poste e telegrafi, delle finanze e del tesoro: manca ora soltanto l'adozione dei provvedimenti, in massima stabiliti dalla legge, dai regolamenti e dagli atti di concessione.

E che la Società siasi ignora, quasi con voluttà, abbandonata ad ogni genere di scorrettezze è attestato eziandio a luce meridiana dai giudizi in riguardo d' un ispettore superiore del Demanio; giudizi, alcuni dei quali, se non tutti, è pur d'uopo o legga alla Camera. Eccone uno: «Comunque siasi, certo è che la Società generale, di cui trattasi, ha agito per un decennio in assoluta malafede e nell'intento costante di sottrarre all'erario le lievi tasse di bollo e di registro alle quali esso aveva indiscutibile diritto». E più giù: «Se dal lato morale la compiuta verifica ha portato alla piena conferma della malafede, dal lato materiale i risultati ottenuti sono stati, come già si è detto, più che modesti per le ragioni, che ho accennato nel paragrafo precedente: e se il Ministero delle poste e telegrafi si fosse sin da principio accordato con quello delle finanze per un'inchiesta da eseguirsi simultaneamente dai funzionari dei telefoni del Demanio in tutte le agenzie telefoniche esistenti della Società generale italiana dei telefoni, ben altri potevano essere i risultati per i due Ministeri». Abbandono le cose più

lievi per limitarmi a quelle di maggiore gravità.

Tutto ciò conferma una volta di più la mala fede della Società generale dei telefoni, che con così lauti guadagni conseguiti, fornisce occasione a deplorare la sua grettezza e quasi voluttà di frodare l'Erario, non esitando ad esporsi alle rigorose sanzioni del secondo capoverso dell'articolo 48 della legge sul bollo, per risparmiare poche lire mensili su poveri operai e meschine telefoniste, delle quali alcune non percepiscono a titolo di stipendio più di 20 lire mensili, falcidiate da multe e ritenute per eventuali assenze.

Se tutto quanto si è detto sin qui serve a dimostrare la spiccata tendenza della Società, più volte menzionata, a sottrarsi in ogni modo e con ogni mezzo illecito e disonesto alle sanzioni delle leggi tributarie, il danno reale, però, risentito dall'Erario, non raggiunge rilevanti sproporzioni, se si considera che trattasi di atti passibili della tenue tassa di bollo di centesimi 60 per ciascuno.

La Direzione generale del Demanio scriveva che «nessuna facilitazione, nè agevolazione verrà accordata alla Società in ordine alle contravvenzioni a suo carico elevate di fronte alla provata persistente sua mala fede».

Ed avrei molte altre cose a leggere; ma credo che il ministro e la Camera ne abbiano già abbastanza per giudicare se io sono nel vero.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*, interim *delle poste e telegrafi*. Io, queste, le avevo già lette.

SANTINI. Ma la Camera non le conosceva.

Ma io comprendo di essere un piccolo lottatore contro una Società potentissima; e quindi devo documentare quanto dico. Non è stato mai mio costume portare innanzi alla Camera accuse, quando non ne avessi presso di me i documenti. Intendo così il compito del mandato di deputato.

Quindi, come ho detto, vorrei udire in proposito anche l'alto parere del ministro del tesoro, che mi son fatto questa mattina il dovere di pregare, perchè venisse qui ad illuminarci dalle sue sublimi sfere olimpiche. (*ilarità*).

Perchè una dimanda categorica devo rivolgere al ministro del tesoro, nella quale è impegnato anche il ministro delle finanze, che vedo qui rappresentato dall'egregio sottosegretario e mio amico, Camera. Vorrei

conoscere il pensiero dell'onorevole Luzzatti ed anche del ministro delle finanze sulla quistione se il Governo ritenga sia meglio adottare per i telefoni l'esercizio di Stato o quello privato (*Commenti*). E questa domanda rivolgo anche al mio amico, onorevole Tedesco, che sono certo vorrà darmi una risposta categorica. Perchè, in parte, è qui il perno della mia interpellanza.

Ma io dovrò svolgere maggiormente il mio pensiero, in ordine alle risposte, che vorrà darmi l'onorevole ministro.

Come ho detto, ho tanto alto il concetto di tutti i funzionari italiani, sia delle pubbliche, sia delle private amministrazioni, che credo far cosa cara al nuovo Consiglio di amministrazione dei telefoni, augurandogli, come ho detto, che batta una via del tutto opposta a quella, battuta per il passato. Ed ho fede che ciò farà. A me risulta che il nuovo Consiglio è animato dalle migliori intenzioni; ma che non s'intesti nel voler sostenere le frodi commesse dalla passata amministrazione; perchè allora il mio augurio sarebbe paralizzato. Ma credo che a ciò si rimedierà; tanto più, se il Governo, custode degli interessi generali, vorrà mostrare mano ferrea: le Società private non devono imporsi al pubblico interesse, comunque siano costituite, e quali siano gli egregi uomini, che ne fanno parte. Il servizio telefonico, oggi, è cosa eminentemente importante; e maggior importanza assumerà in un prossimo avvenire. Nell'eventualità di guerra, come in quella di disordini interni, è un servizio gelosissimo. Chiunque di noi telefoni, sa che, per quei tali benedetti contatti, si ode spesso quello che dicono g'i altri.

Il Consiglio di amministrazione, per il passato, non era costituito regolarmente: v'era uno straniero, un tal Tosizza.

Appena venne la questione alla Camera, gl'interessati si affrettarono a sostituire il Tosizza con il marchese Santasilia, tanto per porsi, alla meglio, in regola con la legge. La Società, ripeto, non era neppure in regola con la questione della nazionalità, se c'era in essa uno straniero, che non poteva far parte di questa Società, la quale aveva relazione con il Governo. Credo che qualche miglioramento si sia fatto.

Ma, intanto, per esempio, le voci interessate degli amici della Società hanno avuto parole di fuoco contro l'esercizio governativo della rete telefonica di Venezia. Ora (è inutile che venga il *Giornale dei lavori pubblici*, a raccontare cose amene)... (*Ah! ah!*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e telegrafi*. Non è ufficioso.

SANTINI. Non lo so.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e telegrafi*. Lo dico io.

SANTINI. Ma ha relazioni con la Società, e ne diceva così grosse, che l'onorevole Galimberti le definiva, dal banco dei ministri, con una pittoresca parola piemontese.

Voci. Bale! (*ilarità*).

SANTINI. Allora dei corrispondenti di giornali ufficiosi di tutti i Ministeri e di tutte le Società bandirono ai quattro venti, che l'esercizio governativo di Venezia dava pessimi risultati. Il che è semplicemente falso; e lo dimostrerò con cifre, dopo le risposte che attendo dalla cortesia del ministro. L'esercizio telefonico di Venezia dà ottimi risultati finanziari e morali. Come ho detto, le telefoniste, invece di 25 lire, ne percepiscono 75; il servizio procede meglio e gli introiti sono oltremodo promettenti. Ed io consacrai nella mia relazione, il fatto che la Francia, in un solo decennio, coll'esercizio governativo aveva realizzato un vantaggio di quasi 80 milioni. Ora perchè noi non dobbiamo trarre questo vantaggio per il pubblico erario? Ma, come ho già detto, la maggior parte delle mie considerazioni non posso svolgere, se non dopo che avrò avute quelle risposte, che io fin da questo momento mi auguro siano soddisfacenti, da parte dell'onorevole ministro *interim* per le poste ed i telegrafi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dei lavori pubblici, *interim* per le poste e telegrafi, alla interpellanza dell'onorevole Santini.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e telegrafi*. L'onorevole Santini, in compenso di tanti dispiaceri, può avere la soddisfazione...

SANTINI. Nessun dispiacere!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e telegrafi*... di aver concorso a richiamare sull'andamento del servizio telefonico l'attenzione del Parlamento, del Governo e del pubblico.

In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio predecessore nella seduta del febbraio dell'anno scorso, sono continuate le ispezioni sulle aziende dei concessionari di linee telefoniche. Queste ispezioni non sono ancora compiute, perchè ne sono state fatte finora 78 e ne rimangono

ancora a fare circa dieci. Delle 78, le ultime sono state compiute nel dicembre scorso. Le ispezioni finora fatte, sarebbe stato desiderabile che si fossero potute compiere contemporaneamente; ma questo che, come l'onorevole Santini sa, era nel desiderio dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, non ha potuto farsi, perchè c'era deficienza di personale idoneo, e perchè da parte dei concessionari si domandava, ed era una domanda onesta, che all'ispezione partecipasse un proprio funzionario.

Delle accuse, che sono risultate da queste ispezioni, sono state fatte le contestazioni, come di dovere, alle Società concessionarie. Altre contestazioni ho ordinato che siano fatte prontamente. E poichè le ispezioni ancora non sono compiute, e non sono state fatte tutte le contestazioni, l'onorevole Santini consentirà che io oggi mi astenga dal pronunciare giudizi sui risultati di queste ispezioni, che ancora non sono stati bene coordinati nè assoggettati ad un esame definitivo da parte dell'amministrazione.

Quello, che però posso dichiarare all'onorevole Santini, è che io intendo che il Parlamento si impossessi dei risultati delle ispezioni. Epperò, dopo che l'amministrazione avrà ricevuto le risposte sulle accuse contestate alle Società, coordinerà tutti gli elementi, formerà il suo definitivo giudizio, e porterà tutto dinanzi al Parlamento.

Allora (poichè da un pezzo non faccio nessuna citazione dantesca, mi si permetta di farne una) potrò dire all'onorevole Santini:

Messo t'ho innanzi: omai par te ti ciba.

E l'onorevole Santini di quel cibo farà una indigestione, perchè, ne son certo, sarà il lettore più diligente di quella relazione, che mi impegno di presentare al Parlamento.

Dei miglioramenti nel servizio telefonico ne sono intervenuti in quest'ultimo tempo, e ciò si deve all'interesse, che il pubblico ed il Parlamento hanno preso intorno a questo servizio. Così si è ottenuto qualche miglioramento nel personale, ed altri miglioramenti sono stati fatti ad iniziativa degli stessi concessionari.

È allo studio dinanzi all'Ufficio del lavoro un disegno di ordinamento del personale, per le ore di lavoro, per le retribuzioni, per la disciplina, per gli avanzamenti. Di più, per mettere il pubblico in condizione di apprezzare i diritti ed i doveri suoi verso il concessionario, per una So-

cietà si è già stabilito un nuovo tipo di polizza, e per un'altra è in corso di discussione tra l'amministrazione, e la Società questo tipo di polizza, che contiene notizie molto particolareggiate, compresa anche l'esposizione delle tariffe, che mette in condizione il pubblico di avere conoscenza completa dei suoi diritti, come ha quella dei doveri, che la Società ha molta cura di fargli rispettare.

L'onorevole Santini ha ricordato una recente assoluzione per inesistenza di reato, della quale mi felicito...

SANTINI. Anche io!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interin delle poste e telegrafi*. ...perchè torna ad onore dei funzionari delle amministrazioni dello Stato. Ma vi è ancora un altro giudizio in corso per uso indebito di certificati allo scopo di sottrarsi al pagamento di parte della tassa di circolazione dei titoli. Questo processo è ancora pendente, e quindi l'onorevole Santini comprende come io non possa dargli nessuna notizia su questo punto.

Di più si trova dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato un ricorso contro il provvedimento, che revoca la concessione della rete telefonica di Venezia; e dinanzi alla IV Sezione si trovano altri ricorsi dei concessionari per ammende applicate fino dai tempi dell'onorevole Galimberti.

L'onorevole Santini nella seconda parte della sua interpellanza domanda quali provvedimenti il Governo intenda prendere.

Egli si è riferito più specialmente al provvedimento generale, che è nel suo desiderio, cioè all'esercizio di Stato dei telefoni. Onorevole Santini, la questione è troppo importante perchè ella possa aspettarsi oggi da me una dichiarazione esplicita: è un problema grave, un problema che involge poderose questioni di ordine finanziario. Certamente, data la natura del servizio telefonico, e poichè il servizio telegrafico è nelle mani dello Stato, se devo esprimere un'opinione, che per oggi è soltanto individuale, sarei favorevole all'esercizio di Stato dei telefoni. (*Commenti*).

Però, poichè occupo temporaneamente questo posto, l'onorevole Santini consentirà che la mia rimanga ancora un'opinione personale. Certamente il Governo esaminerà questa questione con la diligenza, che la sua importanza richiede. E certamente terrà conto dei risultati dell'esercizio di Stato della rete telefonica di Venezia come di un elemento importante per la risoluzione da prendere.

Intanto per oggi mi debbo limitare a dichiarare all'onorevole Santini che se il servizio telefonico, che oggi è in via di miglioramento, non ha proceduto per il passato come era desiderabile, ciò avvenne molto per colpa dei concessionari, ma un poco anche per mancanza di un ordinamento da parte dell'amministrazione governativa. Perchè non ho difficoltà a dichiarare che per il servizio telefonico mancava, come manca tuttora, un ordinamento, che permetta di esercitare un'efficace vigilanza sulla condotta del servizio ed un riscontro efficace sui proventi, nei quali anche lo Stato è interessato. Ma assicuro l'onorevole Santini che è cura costante dell'amministrazione di mettersi in condizione di poter costituire questo ordinamento, che è una necessità per un pubblico servizio così importante come il servizio telefonico.

Attenderò di conoscere dall'onorevole Santini le ulteriori dichiarazioni che si propone di fare, dal momento che ha promesso di fare una replica anche più lunga della sua prima esposizione. Intanto concludo con dirgli che prometto di presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento i risultati delle ispezioni sui telefoni, e prometto di concorrere, per quanto da me dipende, a costituire un ordinamento di sorveglianza sul servizio e di controllo sui prodotti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SANTINI. Io compio, anzitutto, il graditissimo dovere di rendere vive azioni di grazie all'onorevole ministro Tedesco per le dichiarazioni sue che, se completamente non mi soddisfano, suonano, però, così che io debba essergliene riconoscente... (*Interruzione*). La cortesia innanzi tutto. Debbo essergliene riconoscente specialmente per quanto ha tratto alla esplicita dichiarazione di riservarsi di presentare con sollecitudine i risultati dell'inchiesta in corso.

Io sono il primo a comprendere il riserbo, che si impone all'onorevole Tedesco, non solamente quale a ministro di un Gabinetto, ma specialmente come *interim* del Ministero delle poste e dei telegrafi. Io, poi, mi compiaccio che l'opinione sua personale autorevolissima sia d'accordo con la modesta mia; ma debbo pur tenere l'impegno di ulteriori dichiarazioni.

La, oramai famosa, Società dei telefoni per il passato (e spero non incorrerà in simili colpe in avvenire) ha intrigato in ogni

modo, ed ogni mezzo illecito ha messo in moto, influenze politiche, parlamentari, bancarie, personali, e talvolta, purtroppo, con non trascurabile successo; e benchè io fortunatamente creda sia la vita politica italiana meno inficiata a confronto di quella di altri paesi, tuttavia qualche piccola menda può essere rimproverata anche a noi, della quale sarà bene ci purghiamo.

Ma è mestieri sia sempre il Governo in guardia contro queste malsane, deleterie, sinistre, contagiose influenze, per me le peggiori, che affliggano la vita pubblica nostra.

Ed a fronteggiare e paralizzare queste influenze fu mestieri di tutto l'onesto coraggio dell'onorevole Galimberti prima, dell'onorevole Stelluti Scala poi, influenze, che tendevano a comunque impedire ai ministri del Re l'adempimento puro e semplice del proprio dovere. Queste influenze sono note *lippis et tonsoribus*, così che il tentare di nasconderlesarebbe solenne ipocrisia: e il Parlamento italiano deve ribellarsi alle ipocrisie.

V'erano perfino uomini politici, che si incaricavano di dare dei consigli alla Società per ribattere le accuse, che ad essa muoveva il Governo. In questa materia io sono di una grande temperanza, ma potrei leggere cose di ordine molto delicato e di cui io sono certo che anche l'onorevole Tedesco saprà qualche cosa; ma ad ogni modo, se egli me lo permette, gliene potrò parlare particolarmente.

È risaputo ormai da tutti che la Società italiana dei telefoni si era circondata di influenti uomini, sia nel Consiglio di amministrazione, sia nei consulenti legali, fra i quali parecchi rappresentanti al Parlamento.

Naturalmente, per effetto di tali aderenze, potè accrescere le protezioni coll'aggregare anche altre personalità politiche. Per mezzo di tali aderenze riusciva ad essa facile, come si è detto, il libero accesso negli uffici del Ministero, dove aveva agio di ricopiare offerte e relazioni col concorso di quei funzionari. Mediante tale preparazione, anche il ministro potè essere personalmente e frequentemente officiato per averlo propenso a preferire gli interessi della Società, la quale aveva il massimo interesse di sfruttare tali facilitazioni, onde ottenere possibili risparmi nel pagamento dei diritti di bollo, registro, tasse, ecc.

E la Società il massimo interesse aveva a sfruttare tali influenze onde ottenere possibili risparmi nei pagamenti dei diritti di registro, bollo, ecc. I ministri italiani, sem-

pre onesti, si ribellarono; ma questo non distrugge il fatto che quelle influenze presso di loro si cercava far valere. Si arrivò a tale che, per ostacolare la legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi e dei telefoni, la Società partecipò alla lega di resistenza insieme a taluni industriali, ai quali questa legge recava danno, interessando alcuni ad essa favorevoli, per far sì che il disegno di legge non fosse discusso in quell'epoca per loro inopportuna.

Inoltre la Società volle rendersi benevoli anche i portavoce della cosiddetta opinione pubblica, e una ispezione presso l'amministrazione rileverebbe questo inconveniente.

Ma, io dirò di più: so di una lettera, in cui parlando di facilitazioni, fatte ad individui e ad enti, il direttore di Roma scriveva al Tosizza, che quei debiti sarebbero stati pagati sul conto « spese esercizio e colonna pubblicità ». (*Interruzioni*). Li conteggiavano così.

Tutto questo mi risulta da documenti, che ho potuto appurare quando aveva l'onore di essere relatore della Commissione del bilancio.

L'onorevole Tedesco ha detto che la sua opinione personale era quella dell'esercizio di Stato.

Una voce. Chi lo ha detto?

SANTINI. Lo ha detto il ministro Tedesco. Se ella, invece di scrivere, fosse stato ad ascoltare, lo avrebbe inteso.

Ma in tutto questo lo strano è, a proposito di processi, che, mentre sono state giuridicamente accertate le responsabilità, non si è riusciti a trovare i colpevoli.

In quanto ha tratto alle conseguenze finanziarie dell'esercizio statale dei telefoni, abbiamo favorevole l'autorevolissimo parere del ministro Luzzatti, parere consacrato in due lettere... (*Nuova interruzione*).

Ma che vuole lei, che interrompe sempre? Vuole il telefono anche lei? (*Viva ilarità*).

...in due lettere all'onorevole Stelluti-Scala, nelle quali affermava sembrare anche a lui che la proposta dell'esercizio di Stato della rete telefonica di Venezia si appoggiava a serie ragioni di convenienza, così per l'erario, come per il servizio. A distanza di pochi giorni, in seguito ad altre informazioni, fornitegli dall'onorevole Stelluti-Scala, l'onorevole Luzzatti confermava il precedente giudizio, dichiarando di non esitare a dare la sua adesione al progetto, come quello che, pur garantendo il miglior

andamento del servizio, assicurerebbe all'erario un annuo beneficio.

Ora, siccome quest'annuo beneficio, ad onta delle smentite interessate del *Giornale dei lavori pubblici*, è superiore a quello preventivato con molta prudenza in lire 70 mila, risultando di lire 90 mila, si dovrebbe a ragione ritenere che l'onorevole Luzzatti non avesse cambiato di opinione. A me invece risulterebbe, da voci, personalmente raccolte in Venezia, che io conosco abbastanza profondamente, che l'onorevole Luzzatti stia eseguendo un completo viramento di bordo, (*Oh! oh!*) affidandosi al vento infido dell'esercizio privato, che potrebbe anche spingerlo a naufragare sugli scogli.

E qui, pur tralasciando una esposizione di cifre dei bilanci telefonici dei vari Stati esteri, mette conto accennare allo sviluppo straordinario delle Società telefoniche, traendo i relativi dati da una pubblicazione ufficiale, quella del *Journal Télégraphique* di Berna, dal quale si appura, per esempio, che la *Lowel Telephon District* esordì con 45 abbonati e 6000 dollari, ed a 25 anni di distanza è divenuta la grande Compagnia *New England Telephon Company*, che conta 80,000 abbonati ed il cui capitale ammonta a 125 milioni di lire.

Così pure la piccola *Spindle City Telephone Company*, è stata l'origine della *Eric Telephone System*, che estende le sue operazioni in otto Stati dell'Unione con un capitale di 25 milioni di dollari, ossia 125 milioni di lire italiane, e con 100,000 abbonati, e 6000 impiegati. Del resto, senza spingere in America ed in altre regioni ultraoceaniche, basta rilevare il fatto che le Società telefoniche in Italia, pur avendo migliorato le condizioni del personale e ridotte le tariffe degli apparecchi accessori, realizzano tali vantaggi da porre in opera ogni arte per non cederne l'esercizio allo Stato.

Il che prova quale vantaggio lo erario trarrebbe se addivenisse all'esercizio di Stato, con un disegno di legge studiato; ed io credo che questo debba essere il parere anche ministeriale, diciamo così, e non solo personale dell'onorevole Tedesco. Il quale ha già affrontato il gravissimo e ponderoso problema dell'esercizio di Stato, non so se parziale, o totale, ferroviario, e, con maggiore facilità potrebbe affrontare, egli che ha forte la mente, quello assai meno ponderoso dei telefoni... (*Interruzione del deputato Ricci*).

Non mi pare del tutto corretto che un collega, amico, interrompa con interruzioni, che non sono serie. Ella, che è un vecchio deputato, dovrebbe comprendere l'importanza dell'argomento.

PRESIDENTE. Non interrompano! Continui onorevole Santini, e non raccolga le interruzioni.

SANTINI. È doloroso che talvolta alla Camera le questioni serie siano meno apprezzate. (*Commenti*). Non devonsi giudicare le questioni alla stregua dell'oratore che le propugna, ma a quella della loro importanza. (*Commenti*).

Ed io credo questo problema gravissimo, perchè il telefono è una istituzione così diffusa ed involge tanti interessi pubblici e privati che meriti tutta ed intensa l'attenzione del Parlamento e del Governo.

RICCI PAOLO. Le statistiche...

SANTINI. Io non domando a lei il permesso di citare le statistiche! Impari l'inglese anche lei e citerà le statistiche! (*ilarità*).

LEALI. Non ce n'è bisogno.

PRESIDENTE. Non interrompano!

SANTINI. E alla Società, creda, onorevole Tedesco (ella in mille faccende affaccendato non può addentrarsi nei dettagli), non pure il Ministero non ha applicato quei provvedimenti che erano in suo dovere, in seguito ad irregolarità constatate, ma ha accordato altre concessioni, contrarie all'interesse dello Stato.

E di questo son sicuro che il ministro Tedesco, non solamente si occuperà, ma si preoccuperà. Perchè è ormai noto, che la notevole diminuzione degli introiti del servizio telegrafico dipende direttamente dalla maggior diffusione del servizio telefonico. Noi abbiamo una scala degradante ogni anno nell'introito dei telegrafi, che si deve unicamente all'incremento maggiore, alla diffusione delle reti telefoniche maggiori. Perchè lo Stato, che perde da una parte non si compensa dall'altra, avocando a sè l'esercizio dei telefoni, anche riducendo le tariffe? Chè le tariffe in Italia attualmente sono altissime. Quindi parmi che la questione del servizio di Stato sia da prendersi nella massima considerazione dal ministro, che con tanta autorità regge interinalmente la Amministrazione delle poste e dei telegrafi. La Società, il ministro ne è edotto, ha riconosciuto i propri torti. Ora sulle accuse rivolte, al Governo non ha ancora dato tutte quelle spiegazioni esaurienti, che l'onorevole

ministro ha diritto di pretendere. La gravità di quelle accuse è enorme così da avere, a ragione, consigliatol'onorevole Stelluti-Scala a studiare il riscatto generale, del quale sono iniziati gli studi, non essendo morale e conveniente affidare un pubblico servizio di tanta importanza ad una Società, resasi, almeno per il passato, indegna della fiducia del Governo e del pubblico, senza dire che non è prudente che il servizio telefonico, non più locale, ma di ordine generale e pubblico, e, come ho detto, collegato anche alle linee intercomunali e collegato quindi anche alle linee telegrafiche e che esige una scupolosità non solo finanziaria ma anche politica, rimanga affidato alla speculazione privata.

Ora, di fronte ad un esercizio di un grande servizio, che, se affidato al Governo, questo può trarne vantaggio per il pubblico, se è affidato alle Società, queste non possono trarne vantaggio che per gli azionisti, credo sia dovere d'ogni deputato di patrocinare e di caldeggiare che questi vantaggi, che ora vanno a favore delle Società, si riversino sul bilancio dello Stato, affetto da tante sofferenze, specialmente nei pubblici tributi.

Del resto, la notizia che l'esercizio governativo di Venezia vada male, è tendenziosa e falsa, mentre il ministro può autorevolmente, matematicamente attestare come il servizio telefonico di Venezia, in mano al Governo, vada benissimo, pur essendo migliorate le condizioni materiali e morali del personale, essendone il pubblico contento, e rendendo un attivo tale, che vorrei che il Governo potesse ritrarre da tutti i servizi, a lui affidati.

Non voglio abusare soverchio della benevola attenzione della Camera. Ma il ministro sa che le accuse mosse alle due Società in base a fatti accertati ed ineccepibili ed a documenti inconfutabili si possono riassumere sotto i seguenti titoli:

1° Condizioni fatte al personale dipendente;

2° Frodi per contravvenzioni alle leggi tributarie;

3° Frodi all'Erario coll'aver celato all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi la situazione precisa degli abbonati e di poste telefoniche pubbliche;

4° Danni arrecati all'Erario col permettere il recapito scritto delle conversazioni scambiate per telefono o col permettere agli abbonati di mettere il proprio ap-

parecchio a disposizione di terzi a scopo di lucro;

5° Illecito servizio fono-telegrafico;

6° Illeciti aumenti di tariffe a danno del pubblico, di opere pie, di uffici governativi e di amministrazioni comunali ed illecito monopolio di apparecchi supplementari con eccessive tariffe non approvate dal Ministero. Imposizione al pubblico di sopratasse per ritardato pagamento delle quote trimestrali di abbonamento ed imposizione pure al pubblico di deposito in contanti di una somma non inferiore alle lire 100 per garanzia delle conversazioni interurbane;

7° Concorrenza sleale a danno di altre Società esercenti.

I danni arrecati all'Erario coll'aver celato all'amministrazione delle poste e dei telegrafi la situazione precisa degli abbonamenti e dei posti telefonici pubblici, si riferiscono anch'essi ad un lungo periodo di oltre dieci anni, e se ne è ottenuta la conferma in tutte le ispezioni eseguite alle varie reti, ispezioni che hanno messo in evidenza:

a) Abbonamenti non denunziati agli effetti del canone per un lungo periodo di tempo;

b) Abbonamenti denunziati con ritardo agli effetti del canone;

c) Abbonamenti denunziati come cessati e poi come abbonamenti nuovi, mentre non fu constatata nessuna interruzione nel pagamento da parte degli abbonati;

d) Abbonamenti riscossi applicando tariffa arbitraria o normale, ma denunziati agli effetti del canone come abbonamenti a tariffa inferiore;

e) Abbonamenti denunziati come derivazioni esterne a tariffa ridotta invece di essere denunziati come abbonamenti principali;

f) Irregolare denuncia del servizio a bordo dei piroscafi;

g) Mancata denuncia, sempre agli effetti del canone di abbonamenti multipli (derivazione da un circuito principale);

h) Mancata denuncia di posti telefonici aperti al pubblico esercizio;

i) Irregolare denuncia di alcuni abbonamenti come governativi, provinciali o comunali (esenti da canone governativo) mentre trattavasi di abbonamenti ordinari soggetti quindi a canone;

l) Arbitraria costruzione di linee ad

uso privato senza ottenere la necessaria concessione.

Altri danni l'Erario ha subito per effetto di concessioni fatte dall'amministrazione governativa, contrarie allo spirito della legge; come, ad esempio, la eccessiva disinvoltura con cui si è permesso ai vari concessionari di estendere le reti urbane a comuni lontani dall'ufficio centrale e provvisti di servizio telegrafico; costituendo così vere e proprie reti interurbane senza che lo Stato fosse garantito per la diminuzione del traffico telegrafico.

Più rilevante è il danno risentito dallo Stato per negligenza dell'amministrazione governativa, non avendo liquidato a tempo opportuno e con criteri uniformi la garanzia dovuta allo Stato dei concessionari di linee interurbane.

Ugualmente notevole, se non di maggiore entità è pure il danno subito dallo Stato per il modo con cui per oltre un decennio fu computato il canone dovuto per legge dai vari concessionari di reti urbane: e ciò non ostante il parere dato in contrario dal Consiglio di Stato, recentemente confermato con altro parere a Sezioni unite.

Per le Società minori, all'infuori degli inconvenienti di un generale disordine amministrativo e di impianti assai difettosi, per cui sarà assolutamente impossibile di mettere quegli abbonati in condizioni di poter corrispondere con le linee interurbane, non si è rilevato in generale nulla di notevole a danno dell'Erario e del pubblico. È da rilevare però che le condizioni tecniche dell'impianto della Società telefoni Italia centrale e della rete di Brescia appartenente alla « Unione Lombarda » non lasciano nulla a desiderare.

Le condizioni del personale delle Società minori sono in generale assai più scadenti di quelle in cui si trovava il personale delle due Società più importanti, precedentemente all'inchiesta.

E, poichè vedo presente l'onorevole Luzzatti, che ringrazio della squisita cortesia di aver tenuto l'invito, che mi sono permesso di rivolgergli, desidererei mi esprimesse il suo autorevole pensiero nei riguardi fra l'esercizio di Stato e l'esercizio privato dei telefoni...

PRESIDENTE. Onorevole Santini, presenterà un'interpellanza speciale per il ministro del tesoro. Non si può ora intavolare una discussione su tale argomento.

SANTINI. Ma io aveva pregato l'onorevole Luzzatti.

PRESIDENTE. Io sono stato già molto largo con lei e ho lasciato che entrasse nell'ampia discussione dell'argomento di cui si è occupato, ma non abusi della pazienza della Camera.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Onorevole presidente, se permette, a curiosità così acuta darò soddisfazione (*Si ride*).

SANTINI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Santini conchiuda.

SANTINI. Non vo' abusare oltre della benevole cortesia della Camera e mi avvio al termine, vivamente augurandomi che l'esercizio di Stato dei telefoni sia a breve scadenza un fatto compiuto. E mi rivolgo all'uopo al vigile custode della finanza italiana, l'onorevole Luzzatti, il quale sa che gli Stati stranieri traggono un rilevante reddito dall'esercizio governativo delle reti telefoniche. Giova, ripeto, che la Francia in un decennio ha realizzato circa 80 milioni di lire per entrata netta ai telefoni. Io spero quindi che si addiverrà presto a questo esercizio di Stato anche e specie in omaggio al corretto principio che all'interesse pubblico dev'essere posposto l'interesse privato.

E cordialmente spero, come ho detto, che il nuovo consiglio della Società si avvii per migliore, per retta via ribellandosi a seguire il malo esempio della passata amministrazione; la quale fu accusata dal Governo di aver frodato l'Erario.

E conchiudo con fervido augurio che questa nostra vita pubblica voglia del tutto liberarsi da quelle influenze parlamentari, che, essendo magari lievi, recano un gravissimo danno, e generano diffidenza verso le istituzioni parlamentari.

Il deputato, esercente cause di Società private contro il Governo, viene, a ragione, se non con disprezzo, veduto con una certa giustificata diffidenza. Io accarezzo, vagheggio un'idealità, un sogno, che tali Dio voglia non rimangano, l'idealità che, quando un cittadino italiano accetta l'onore altissimo di rappresentante del paese al Parlamento, si affretti a dimettersi da ogni carica, sia pure onoraria, e da qualsiasi Consiglio di amministrazioni di qualunque Società, e molto più di quelle, che hanno, comunque, rapporti con lo Stato.

Sono codeste, e le peggiori e le più sinistre incompatibilità parlamentari, quelle

incompatibilità morali derivanti dall'esercizio della professione di avvocato in siffatte questioni. Ed il giorno, in cui non vi saranno più avvocati patrocinanti gl'interessi della Società contro lo Stato, sarà un bellissimo ed onorevole giorno per il prestigio del Parlamento italiano, come per la pubblica moralità. E si deve, per mala ventura, a codeste sinistre influenze parlamentari il sospetto nella pubblica opinione che i provvedimenti contro le Società, com'era benemerenzia dell'onorevole Stelluti-Scala, sieno mantenuti all'acqua di rose, e mentre nessuna azione energica viene più spiegata, perchè risultino efficaci.

Ed io oso ritenere che la scarsa simpatia, che talvolta circonda il Parlamento italiano, dipenda in gran parte da questo scorretto procedere di fatto. Ed il giorno, che ci saremo liberati di questo inconveniente, l'opinione pubblica proseguirà con maggior simpatia l'esercizio del nostro mandato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Santini, con la sua consueta cortesia, ha detto che io già favorevole all'esercizio di Stato, *avrei virato di bordo*. Ora io sono un antico fautore dell'esercizio di Stato della telefonia che considero come un compimento degli altri servizi, le poste e i telegrafi, e perchè non vedo nessuna ragione di non applicare gli stessi criteri all'esercizio del telefono.

Sono fautore dell'esercizio di Stato dei telefoni anche perchè come ministro del tesoro ne spero una buona entrata per l'erario. Sono fautore dell'esercizio di Stato dei telefoni perchè il telefono fa diminuire i proventi del telegrafo e quindi se lo Stato che esercita il telegrafo se non si risarcisce da quest'altra parte finisce col perdervi.

SANTINI. È quello che ho detto io più modestamente.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi duole di non averla udita perchè allora non ripeterei queste cose ch'ella disse meglio di me.

Sono infine antico fautore dell'esercizio di Stato dei telefoni perchè distinguo nell'esercizio di Stato due specie di industrie; quelle che richiedono per l'indole loro complicata, per la delicatezza dei congegni, delle competenze tecniche singolari e hanno delle difficoltà grandissime da vincere; per esempio l'industria delle ferrovie è in queste condizioni e tuttavia ci sono favorevole..

(*Interruzioni — Commenti*) Prima ancora che molti di qui dentro nascessero alla vita politica mi battevo per difenderlo in teoria.

Nell'industria dei telefoni invece è scarsissima la competenza tecnica speciale che occorre, e quindi nulla impedisce allo Stato di esercitarla. Credo anzi che lo Stato eserciterà questo servizio non peggio, non meno bene degli altri.

Però, dopo queste dichiarazioni io non posso impegnarmi coll'onorevole Santini a scadenza fissa per una ragione molto evidente. Alcune Compagnie hanno chiesto al Governo di essere riscattate. In materia di riscatti sicuramente la Camera desidera che si esaminino bene gli elementi finanziari ed economici di cui i riscatti sono la risultante, perchè il peggiore servizio che si potrebbe rendere all'esercizio di Stato dei telefoni sarebbe quello di presentare qui dei contratti che poi l'onorevole Santini, vigile custode dell'interesse pubblico, dovesse respingere o accusare troppo gravi all'Erario. Quindi sono fautore dell'esercizio di Stato dei telefoni, ma non mi impegno per i riscatti se non quando si possa conciliare l'interesse dello Stato col legittimo interesse delle Compagnie. Non si tratta di fare affari iperbolici, nei quali lo Stato guadagni tutto e le Società perdano, ma si tratta di trovare un punto di coincidenza per rispettivi interessi.

Dobbiamo ora risolvere ben altri e più ponderosi problemi che ci stanno sulle spalle; (*Commenti*) primo nostro dovere è di sistemare il grosso problema ferroviario. Quando avremo un po' di tempo e potremo pensarci bene per non sbagliare i conti, provvederemo anche ai telefoni e verremo alla Camera con dei contratti equi per attuare gradatamente l'esercizio di Stato dei telefoni.

Non so se queste dichiarazioni appaghino l'onorevole Santini; certo esse appagano la mia coscienza di ministro del tesoro. (*Bene*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli De Nava, Bovi, Mantica, al ministro delle finanze « sugli intendimenti del Governo circa i provvedimenti d'indole economica e tributaria invocati da molte regioni, e specie dal circondario di Palmi, in conseguenza del mancato raccolto oleario ».

MANTICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

MANTICA. L'onorevole De Nava è in-

disposto; ma io sarei pronto a svolgere questa interpellanza, anche per l'interesse grandissimo che al suo svolgimento hanno le nostre popolazioni.

Non so però se, coincidendo l'assenza dell'onorevole De Nava con quella dell'onorevole ministro delle finanze, il quale lunedì scorso chiese il differimento di questa interpellanza, perchè, richiedendosi da quelle popolazioni alcuni provvedimenti, che forse debbono avere carattere legislativo, intendeva di abbozzarsi con i colleghi, non so, ripeto, se nell'interesse stesso delle cose, non convenga rimettere lo svolgimento di questa interpellanza ad un altro lunedì.

PRESIDENTE. In altri termini, ella chiede che sia differita?

MANTICA. Se questo è il desiderio del Governo.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per il dovere, che ho, di rispettare le condizioni di salute dell'onorevole De Nava, e per il riguardo, che debbo alla sua autorevole parola, quando altri interpellanti chiedono il rinvio, e non pare vogliano sostituirsi all'onorevole De Nava nello svolgimento immediato, non posso che dichiarare di essere a loro disposizione.

Relativamente poi alla osservazione, che fa l'onorevole Mantica a proposito di una questione così importante, sento il dovere di dichiarare alla Camera che, per la urgenza, il Ministero, che rappresento, è fino da oggi a disposizione di tutti gli interpellanti, anche dei novissimi fra essi, gli onorevoli Valentino e Scaglione, per il circondario di Gerace, per le risposte, che debbono esser date di fronte ad una situazione, che non esito a riconoscere importante.

MANTICA. Lo comprendo; ma, essendo assente l'onorevole ministro, può il sottosegretario di Stato rispondere?

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se non fossi autorizzato dal ministro, non mi permetterei di fare dichiarazioni simili!

PRESIDENTE. Chiede dunque che sia differita!

MANTICA. Sì.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza è differita.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Brandolin.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Chimienti al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non vi siano davvero ragioni evidenti di equità amministrativa per dare valore retroattivo al decreto 11 novembre 1904, con l'ammettere alle Università del Regno quei giovani che si trovino di aver superato tutte le prove degli esami di licenza liceale meno una delle due prove rese facoltative col suddodato decreto ».

Non essendo presente l'onorevole Chimienti, questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene un'interpellanza degli onorevoli Masini, Turati, Montemartini, ed altri al presidente del Consiglio.

Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, questa interpellanza è differita.

È differita del pari l'interpellanza dell'onorevole Bergamasco, dell'onorevole Nitti e dell'onorevole Rosadi.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Fulci Nicolò e Orioles al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia nelle sue intenzioni di rendere sempre più facili e più rapide le comunicazioni fra il Continente e la Sicilia per la via di Villa S. Giovanni e Messina ».

FULCI NICOLÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FULCI NICOLÒ. Come l'onorevole presidente avrà visto, sono sei interpellanze intimamente connesse, perchè tutte riguardano lo stesso argomento. Ora l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha ancora dichiarato se accetta queste interpellanze.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quando non si fa dichiarazione in contrario, si accettano.

FULCI NICOLÒ. Mi permetta; ma ella, onorevole ministro, dice cosa che non risponde al regolamento, poichè il regola-

mento stabilisce che, presentata una interpellanza, il ministro dichiara se e quando intende che sia svolta.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'ultima giurisprudenza, adottata dall'onorevole presidente, è che, se il ministro nelle ventiquattro ore non dichiara nulla l'interpellanza s'intende accettata.

PRESIDENTE. Non facciamo questioni di forma!

FULCI NICOLÒ. Poichè siamo in parecchi, che abbiamo presentato identiche interpellanze, se il ministro crede, se ne potrebbe rimettere lo svolgimento a giorno fisso. Il ministro consentirà con me che, siccome in questo momento si stanno sollevando varie questioni, relativamente all'orario della linea Napoli-Villa S. Giovanni, finchè l'onorevole ministro, con quella attività che lo distingue, non avrà risolto queste questioni, non è opportuno svolgere queste interpellanze. Quando l'onorevole ministro sarà comodo, noi verremo alla Camera e potremo trattare tutte le questioni, che riguardano quel tratto di linea tra Villa S. Giovanni e Messina in relazione al servizio dello stretto.

PRESIDENTE. Se non si rimette a tempo determinato l'interpellanza rimarrà ultima nell'ordine del giorno.

FULCI NICOLÒ. Prego l'onorevole ministro di scegliere quel giorno che crederà più opportuno.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se gli interpellanti credono possono assumere impegno di informarmi del giorno in cui con loro consenso queste interpellanze potranno essere svolte.

FULCI NICOLÒ. Sta bene.

PRESIDENTE. Vuol dire che le interpellanze rimangono iscritte nell'ordine del giorno.

Così sono esaurite le interpellanze, che sono iscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PODESTÀ, *segretario, legge*:

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se e quando intenda presentare l'organico del personale addetto ai monumenti, scavi, gallerie e musei.

« Borciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se intenda migliorare le condizioni del personale d'ordine delle Avvocature erariali e se intenda pure di far scomparire la classe transitoria istituita con la legge 23 giugno 1904.

« Capece-Minutolo ».

« Interrogo il ministro della istruzione per sapere perchè non indica il concorso alle cattedre di istologia nelle università di Palermo, Napoli e Bologna.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, in seguito alla chiusura di alcuni sbocchi a' nostri vini, intenda spostare qualche stazione enotecnica ed impiantarne altre per accaparrarsi nuovi mercati all'estero in vista dell'opprimente crisi vinicola.

« E. Rizza ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'eccessivo rigore usato nello sciogliere la dimostrazione dell'otto corrente a Vicenza contro quell'Amministrazione comunale.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per le quali da molti mesi non si provvede alla nomina del commissario distrettuale (sottoprefetto) di Asiago.

« Brunialti ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando sarà pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge, che dà norma alla trasformazione in regie delle scuole secondarie.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito all'inchiesta sulla diffusione della sifilide, col baliatico mercenario, dal Brefotrofo alla provincia di Roma.

« Celli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quale sia il suo pensiero sulla necessità di una azione speciale al fine di rendere evidente agli agricoltori italiani la praticità del grandioso disegno, al quale S. M. ha dato l'alto patrocinio, di fondare in Roma un Istituto internazionale di agricoltura; sicchè il consenso caloroso che essi ora danno abbia ad esplicitarsi poi nella forma di una efficace partecipazione alla attuazione del disegno, la quale, se avverrà con metodi positivi, condurrà senza dubbio al conseguimento di benefici tangibili.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze circa i provvedimenti d'indole economica e tributaria invocati da molte regioni e specie dal circondario di Gerace in conseguenza del mancato raccolto oleario.

« Valentino, Scaglione ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio riguardo ai suoi intendimenti per promuovere ed affrettare la soluzione del problema della colonizzazione interna.

« Cottafavi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se e quando intenda che siano svolte.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicini ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 16.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905,

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione. (108)

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano. (82)

3. Prima lettura del disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento giudiziario relative alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura. (107)

Discussione dei disegni di legge:

4. Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè Conca. (101).

5. Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557, sullo stato degli ufficiali. (78)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.
Licenziata per la stampa il 17 febbraio 1905

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.